

ragionamenti et discorsi che feci venendo di Spagna col Re Xmo — Le lance degli ordini di S. Jago son 500; Calatrava 300; Alcantara 200; et quelli son le lance di Spagna — Come sono accresciute le cose da mare di Spagna per il venir di Andrea D'Oria a servir Cesare et quante gallere che si faranno — La facilità che ha Cesare al venir in Italia se ha il Papa amico — Poi aggonse chel Presidente di Bordeo dissimulava con noi quando venne in Granata a trattare la pace da poi la liberation del Re et stette poco et fora di proposito cominciò a voler bravare et intimar la guerra senza ragion — Poi venne Mons.<sup>r</sup> d'Argos, ne fu lassato parlar ad alcuni di noi altri Oratori — D' i poteri che furono portati a Toledo per D. Paolo D'Arezzo et delle condition di ditto Arezzo et come ingannò ognuno — Quel che si trattò con questi poteri in Valliadolit, et quando parlai al Cancelliero — Quel che mi disse, et io fui il primo di tutti gli Ambascadori d' i confederati che gli parlasse — Quel che venne a trattar Lelu Baiard in Valliadolit, et come non potendo concluder altro si parti; et quel che fece et disse dappoi la sua partita circa il non dar le lettere, et quel che di lui mi disse il Duca d'Alba — Delle parole usate dal Gran Cancelliero contra il Re Xmo et del sopportarlo che fece il presidente di Bordeo — Del venir del sig. Auditor della Camera per il Re Anglo, Mons. di Tarbe per il Re Xmo, et Mons. di Poyns unitamente in Valliadolit, et quel che si operò — Le cose del Papa quando seguì il caso di D. Ugo, et quel che si disse in Spagna, et quel che ne disse l' Imper. — Quel che negotiò D. Paolo d'Arezzo circa al Papa dappoi che il Papa si serrò in Castello dalla furia di Colonesi — Il partir dell' Auditor della Camera, quando il Cardinal Eboracense passò d'Anglia in Franza — Del tornar del ditto et del sospetto che si havea che trattasse con Cesare circa al fiol bastardo del Re d'Anglia — I 500 millia ducati che dava il Re ditto per il ducato di Milano, et quel che di questo trattamento intesi — Il dimandar che faceva il ditto Auditor la fiola di Madama Leonora per il ditto fiol bastardo, et quel che li disse Cesare, et come li offerse la fiola che fu del Re di Dacia pur sua nepote et il Re Xmo assentiva a ciò — La pratica di Pallentia et quel che si fece li, et come conclusi alcune cose, venendosi su le difficoltà nostre, Cesare (1) ch'io v'intervenissi, et mandò per me, et quel che seguì — Come dappoi questo Francesi cominciarono a comunicar molto più il tutto meco et stavano con qualche sospetto, et quel che per me fu trattato li — Che Cesare non volse mai trattar la pace con Franza se non sopra li capitoli di Madrid — Quel che si cominciò a dir dappoi il passar di Mons.<sup>r</sup> di Lotrech — Il ritorno dell' Auditor della Camera et il partir di Poyns — Il venir del secondo potere, et di Lelu in Burgos — Quanto si dolseno Cesarei che Francesi havesser tenuto tanto il mio potere in Franza a fin che non venisse — perchè pensava Cesare che ciò si facesse — Quel che fecero Anglesi et Francesi dappoi la venuta di Lelu — Quel che Francesi mi risposeno quando gli comunicai il tutto — Quel che Cesare et il sig. Cancelliero mi disseno quando li dissi di hayer il potere, et che il Cancellier se servì (2) in dir che l' havea il poter libero — Tutto l'ordine della pratica di Burgos — Il negociar di Tarbe et quanto desiderava che se le intimasse la guerra — Come mai satisfecero nella maniera del proceder a Cesare et soi Consiglieri — Quel che fu fatto per me in tutto quel tempo, et quanto mi affaticai nella pace — Come Francesi venissero in diffidentia del sig. Nuncio, et il principio di ciò, et l'augumento, et quel che ne riuscì — Le ragion ch'io adduceva per le qual Cesare in ogni modo devea venir alla pace —

(1) Pare che manchi volle o simile.

(2) Così il Codice.